



Gruppo: **Lavaredo** - Cima: **Cima Ovest**

Via: "**Cassin**" – Versante: **Parete Nord**

Aperta da: **R. Cassin – V. Ratti (1935)**

Relazione utilizzata: **Dinoia L, Casari V. "93 arrampicate scelte in Dolomiti". Edizioni Melograno, 1984**

Commento di: **M. Scuccimarra (2007)**

Dilungarsi in commenti prettamente "tecnici" è assolutamente inutile per una via così famosa ed iper-relazionata. Riporterò invece "**la differenza**" tra ciò che io ed il "doc" avevamo dedotto dalla lettura delle relazioni in nostro possesso e ciò che effettivamente trovammo e provammo in parete, quando nel 2000 la ripetemmo.

**Primo aspetto:** avevamo immaginato che si trattasse di una via "mista", libera-artificiale. Scoprimmo, salendola, che, ad eccezione del tiro obliquo valutato  $A_3$ , che comunque feci in libera- $A_0$ , era una **via prettamente di arrampicata libera**. La ovvia conseguenza fu di arrampicare appesantiti da quel surplus di materiale da "artif" non strettamente necessario.

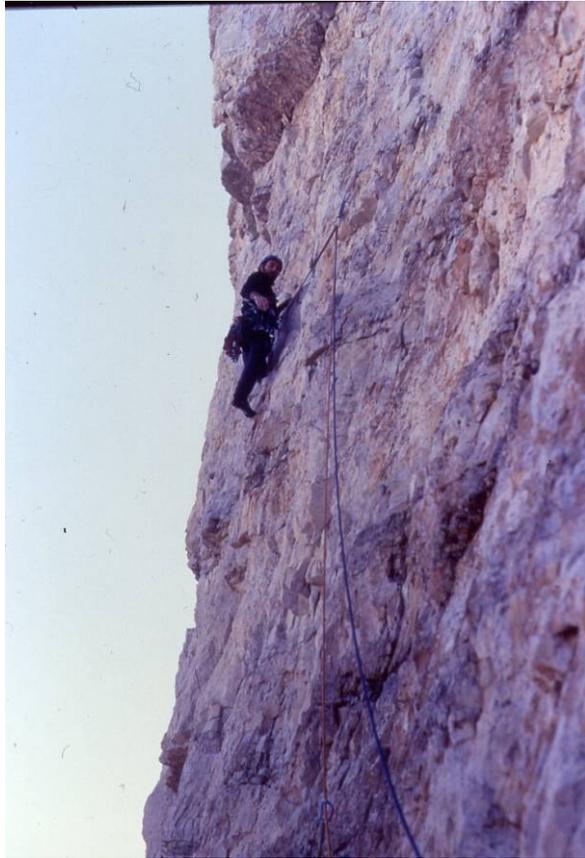
**Secondo aspetto:** come si sa, l'arrampicata artificiale è lenta e laboriosa e quindi la logica e prudente conseguenza fu quella di attaccarla alla mattina prestissimo. E' inutile ricordare che all'alba, a nord, si perda un po' il piacere di arrampicare.

**Terzo aspetto:** impiegammo comunque 7 (sette) ore per finirla, nonostante una sosta prolungata: questo in virtù del fatto che, appunto, è una via prettamente in arrampicata libera. Inoltre con le **corde da 55/60 m** potemmo in almeno **tre occasioni** percorrere in un'unica soluzione più tiri di corda particolarmente brevi che a tratti caratterizzano la salita, "trasverso" compreso. E' questa comunque una **pratica che non consiglio a chi è solito proteggersi "corto"**! Sette ore, in quanto tali, non significano molto; dirò quindi, per dare un riferimento, che siamo alpinisti della domenica, o meglio, relativamente al "doc", del sabato e della domenica. Si tratta quindi di una tempistica più che umana.

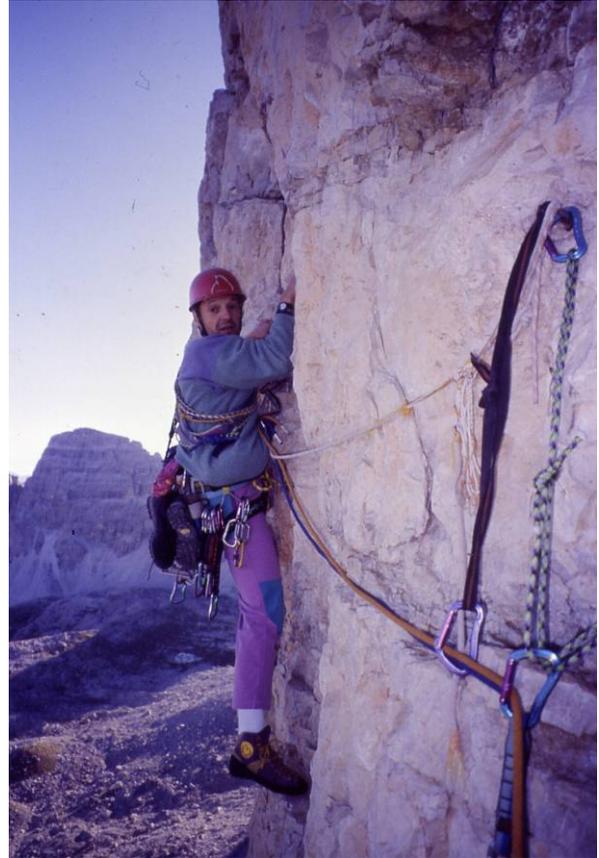
**Quarto aspetto:** quando a casa si osserva lo schizzo di una via, si cerca di immaginare l'effettivo percorso in funzione della morfologia della parete. Per quanto riguarda questa via direi che, **una volta tanto, l'immaginazione non supera la realtà**. Pensare che in quel dedalo di strapiombi, la via attacca all'estrema destra della parete, per guadagnare successivamente con obliqui e traversi il cuore della parete, fino ad uscire nel "mega" colatoio centrale, concretizza una bella prova di forza, intuito, determinazione ed ...azzardo da parte di Cassin. Dico "azzardo" perchè, quando finimmo il trasverso, avemmo la netta sensazione di avere raggiunto il "cuore" della parete e nel contempo di esserci chiusa alle spalle, in modo definitivo, la "porta del ritorno".

**Ultimo aspetto:** questo riguarda **quel mega colatoio finale**, visibile da chilometri di distanza, le cui esatte dimensioni si realizzano solo quando lo si risale. La splendida giornata di sole in cui noi lo risalimmo ci permise, fortunatamente, solo di immaginare ciò che avrebbe potuto fare la furia distruttiva di **quell'ultima trappola in caso di temporale**. A buon intenditor....

Questa via, forse proprio per la singolare parete su cui si svolge, è per me un vero capolavoro. Tra le vie di Cassin che ho ripetuto, è certamente la più bella. (M. "chicco" Scuccimarra - P. "doc" Gorini, 27.08.2000).



Verso il traverso



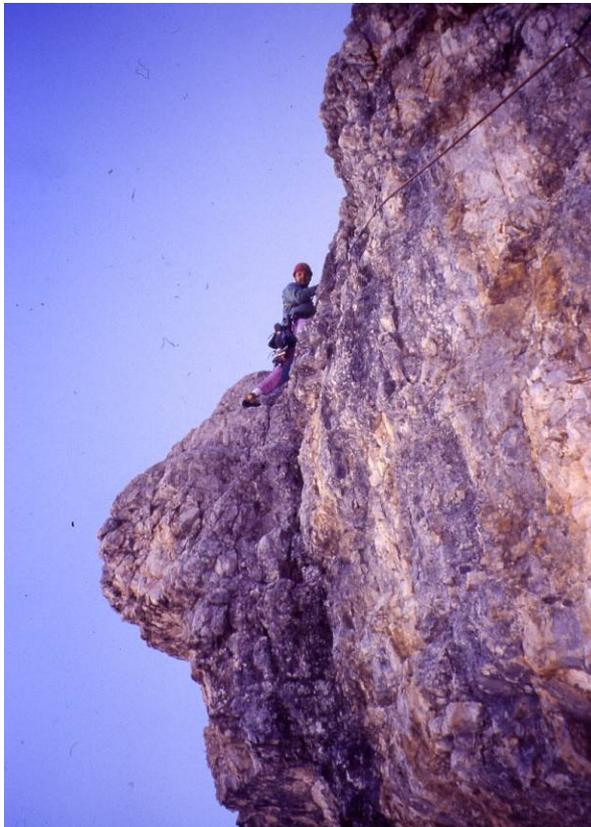
Sulla "soglia della porta"



La grande intuizione di Cassin



La porta si è chiusa alle nostre spalle



Nonostante tutto...



"Alpinisti del sabato e della domenica"